

Avete minusvalenze nel vostro dossier titoli? Parlatene al più presto con il vostro consulente finanziario o con la vostra banca.

Spesso le banche non comunicano al cliente le eventuali minusvalenze conseguite anno per anno. Il cliente a sua volta, per principi ben studiati dalla finanza comportamentale (fenomeno dell'avversione al rimpianto), cerca di cancellare dalla propria mente questo cassetto col segno "meno", ma che oggi viene quanto mai utile per recuperare dalla mannaia del fisco una fetta dei nostri potenziali guadagni presenti che rischierebbe di andare irrimediabilmente perduta.

Il DL 66 del 24 aprile 2014 ha infatti portato l'aliquota sulla tassazione dei guadagni dal 20% al 26% a partire dal primo di luglio 2014, con l'eccezione dei titoli di stato italiani e dei paesi della cosiddetta "white list", per i quali l'aliquota rimane al 12,5%.

A differenza di altri paesi il nostro sistema fiscale è particolarmente e inutilmente complicato, creando così numerose fattispecie di casistiche e di eccezioni da tenere in considerazione nel valutare gli effetti dell'aumento dell'aliquota sui guadagni dei risparmiatori e la possibilità di recuperare eventuali minusvalenze derivanti da perdite avvenute negli anni scorsi.

A titolo di esempio i guadagni su fondi di investimento e Sicav non sono compensabili con perdite presenti in dossier e i guadagni sugli Etf (altro strumento molto utilizzato negli ultimi anni) sono compensabili in minima parte, dovendo considerare sia il delta Nav (Net Asset Value, valore della quota dell'Etf) di acquisto e di vendita (che genera un reddito da capitale subito tassato e non compensabile con eventuali minus) che la differenza tra prezzo di acquisto e vendita dell'Etf meno il delta Nav (questa seconda componente è fiscalmente un reddito diverso e quindi compensabile).

Non si possono poi compensare minusvalenze con i dividendi lordi delle azioni e con le cedole delle obbligazioni, in quanto essi sono redditi da capitale immediatamente tassati con la ritenuta fiscale da parte del sostituto d'imposta (se il cliente è in regime di risparmio amministrato e quindi demanda alla banca l'onere del conteggio, soluzione più frequente e diffusa).

Alla luce di queste impossibilità e di queste vere e proprie "contorsioni fiscali", molti risparmiatori avranno dunque in carico minusvalenze che il fisco permette loro di compensare con alcune tipologie di future plusvalenze, ponendo però il termine tassativo dei quattro anni successivi al momento in cui esse si sono generate. Il 31 dicembre 2014 scadrà dunque il periodo per compensare eventuali minusvalenze conseguite nel 2010.

Considerando che il 2011 è stato un anno particolarmente difficile per i mercati (periodo di cui tutti portiamo memoria) mentre dal 2012 le soddisfazioni sono state decisamente numerose, è ora il momento di valutare con il proprio consulente se vi sia la possibilità di non fare un regalo al fisco in occasione dell'imminente cambio dell'aliquota.

I titoli detenuti nel deposito amministrato possono essere “affrancati” con data 30 giugno 2014, mediante una comunicazione che dovrà pervenire all'intermediario depositario entro il 30 settembre 2014, a condizione che non vi siano state movimentazioni dei titoli oggetto di affrancamento post 1 luglio 2014.

L'affrancamento permette di sfruttare la vecchia aliquota del 20% invece della nuova del 26%, pagando immediatamente il 20% sulla attuale plusvalenza (a meno che non sia compensata con eventuali minus in carico; in qual caso non vi è nessun esborso) e determinando un nuovo prezzo di carico fiscale, a partire dal 1 luglio.

Attenzione quindi perché, se il valore del titolo affrancato dovesse poi scendere successivamente, si rischia di pagare una imposta e di trovarsi poi un valore di carico più alto del prezzo di mercato. Si pensi al caso di quei clienti che oggi hanno in dossier molti titoli con quotazioni sopra la pari che (in caso di affrancamento) - se mantenuti fino a scadenza - genereranno oggi una plusvalenza tassata al 20%, ma che si tramuterà in minusvalenza alla scadenza degli stessi. Risulta quindi importante valutare la volontà di detenere in futuro i titoli o meno.

È bene ricordare come l'affrancamento fiscale avvenga sull'intero dossier titoli e non sui singoli titoli presenti al suo interno. Questo aspetto è quindi di primaria importanza nella valutazione e rende in linea di massima conveniente l'operazione in presenza di una complessiva plusvalenza dell'intero dossier.

Abbiamo iniziato l'articolo parlando della criticità delle minusvalenze presenti in dossier. Queste, a partire dal primo luglio 2014, varranno meno per effetto del cambio dell'aliquota. In pratica lo Stato taglia in automatico una fetta del suo debito nei confronti del risparmiatore. Nel dettaglio:

- Le minusvalenze realizzate fino alla data del 31 dicembre 2011 (quando era in vigore l'aliquota del 12,5%) potranno essere utilizzate nella misura del 48,08%
- Le minusvalenze realizzate dal 1 gennaio 2012 potranno essere utilizzate nella misura del 76,92%

Questo a livello teorico, perché la maggior parte delle banche ha già ricalcolato e adeguato le minusvalenze antecedenti al 2012 all'attuale aliquota del 20%.

Nel valutare la strategia da tenere nella partita con il Fisco occorre quindi la guida di un buon consulente, perché in relazione ai titoli in dossier, alle minusvalenze in carico e alle commissioni che l'intermediario applica alla compravendita dei titoli, potrebbe essere più opportuna la vendita selettiva di alcuni strumenti e l'acquisto di nuovi.

Con i tassi al lumicino e la quasi totale assenza di titoli obbligazionari il cui prezzo attuale sia sotto la pari, è evidente che diventa difficilissimo – in ottica di recupero minus - generare future plusvalenze facendo compravendita di obbligazioni. Le singole azioni d'altro canto sono un terreno minato su cui i risparmiatori si sono spesso fatti del male e che hanno contribuito a generare le minusvalenze attuali che cerchiamo di recuperare.

Meglio quindi affidarsi a strumenti come i certificati che permettono di ottenere un flusso cedolare compensabile con minusvalenze (in quanto i proventi sono considerati redditi diversi e non reddito da capitale) oppure consentono di sfruttare un prezzo di acquisto sensibilmente inferiore alla pari anche con scadenze inferiori ai 36 mesi.

In sintesi il consiglio che mi sento di dare è quello di stampare il saldo del “cassetto fiscale” con evidenziate per anno di scadenza le minusvalenze cumulate negli anni e valutare subito (senza aspettare fine giugno) con un bravo consulente l'effettiva convenienza dell'operazione di affrancamento.

Giuseppe Ghittoni

Mail: info@giuseppeghittoni.it

Website: www.giuseppeghittoni.it

Twitter: GGhittoni